

TAPPA 1.

## L'antropologia e le società complesse

1. ■ | L'origine dello studio antropologico della città:  
la scuola di Chicago
2. ■ | La Scuola di Manchester e la città africana
3. ■ | Metodi dell'antropologia urbana: la *network analysis*
4. ■ | L'importanza delle migrazioni
5. ■ | La città dei marginali
6. ■ | La globalizzazione delle città
7. ■ | I "nonluoghi"
- | Laboratorio di verifica finale

### **Introduzione**

È soltanto a partire dagli anni Settanta che gli antropologi cominciano a spostare il centro dei loro interessi dall'indagine delle piccole comunità tradizionali, isolate e sconosciute, e a fissare lo sguardo con insistenza sulla città. Le ragioni sono molteplici: in primo luogo, nelle parti di mondo da loro tradizionalmente frequentate, le persone sempre più si trasferivano dai villaggi rurali ai centri urbani in rapida crescita; inoltre, anche le società euro-americane incominciavano ad attirare l'attenzione sia per le loro caratteristiche specifiche e i problemi sociali ad esse connessi, sia, soprattutto nel caso delle città europee, per le massicce trasformazioni in atto, in buona parte legate alle migrazioni. Si trattava di vedere se quegli strumenti messi a punto nello studio delle società tradizionali potevano rivelarsi utili alla comprensione delle realtà urbane.

## 1. ■

## L'origine dello studio antropologico della città: la scuola di Chicago

Il primo sbarco dell'antropologia in città è promosso dai sociologi della Scuola di Chicago, che invocano l'utilità del metodo etnografico per studiare le città nordamericane nella loro complessità. Uno dei fondatori della scuola, Robert Park, era convinto che il metodo dell'indagine antropologica fosse indispensabile per comprendere i tratti comuni della vita urbana e allo stesso tempo le diversità tra i quartieri urbani: aggirandosi per le vie cittadine lo studioso, oltre a respirare l'atmosfera particolare dei diversi contesti, individuava luoghi e aspetti cruciali dell'interazione e raccoglieva le storie di vita dei suoi abitanti. Questi studiosi osservavano nella vita urbana l'aumento della divisione del lavoro, la perdita di importanza dei legami di parentela e di vicinato, l'acuirsi della lotta per l'esistenza e la competizione per lo spazio. Allo stesso tempo ogni quartiere assumeva le caratteristiche di un mondo sociale e morale con le sue peculiarità e i suoi tipi umani, un mondo i cui confini si definivano spesso in termini etnici o di classe sociale o di attività economica.

## Caso

### GLI ETNOGRAFI A CHICAGO

Chicago è la città per eccellenza, che bene si presta a esemplificare la visione dei fenomeni urbani elaborata da Park e dai suoi allievi. La Chicago del 1920 è una città nuova, una metropoli caratterizzata da una straordinaria crescita demografica e da un rapido sviluppo industriale, una città di frontiera in cui si condensano tutti gli elementi della città moderna ancora meglio che a New York. La sua espansione è dovuta soprattutto a massicce ondate di immigrazione, documentate anche nella suddivisione dello spazio urbano. Sono numerosi gli allievi di Park che scendono nelle strade di Chicago e famose sono le loro ricerche, a partire da quella di Nels Anderson sulla vita dei vagabondi in città (*The Hobo*, 1923). Tra questi Anderson distingue cinque tipi diversi, dal lavoratore migrante al barbone, di cui analizza lo stile di vita, le strategie di sopravvivenze e le forme di organizzazione. Nello stesso periodo la Scuola di Chicago promuove, con lo studio delle bande giovanili, una ricerca pionieristica sulla delinquenza urbana e con l'indagine sul quartiere ebraico della città mette in luce l'origine e le caratteristiche di un'area urbana sorta spontaneamente, una «area naturale»

secondo l'espressione utilizzata da questi sociologi, analizzandola in relazione e contrasto con i ghetti europei. Un'altra ricerca si concentra su una nuova istituzione urbana nella Chicago di quegli anni, un particolare tipo di sala da ballo in cui giovani donne si offrivano come partner di ballo a pagamento. La taxi dance hall viene studiata come un mondo sociale distinto e separato dal resto della realtà cittadina, con i suoi modi di pensare, parlare e agire, condivisi dai proprietari, dalle ragazze a noleggio e dai clienti. La prospettiva adottata da questi sociologi è stata successivamente contestata per aver prodotto ricerche su comunità artificialmente isolate dal contesto più ampio, su contesti "semplici" astratti da una complessità globale, che i metodi della Scuola di Chicago non sarebbero stati in grado di cogliere. Nondimeno, gli esponenti di questa Scuola hanno indubbiamente svolto un intenso lavoro etnografico, inaugurando l'esplorazione di quasi tutti gli ambiti tematici che sono ancora oggi oggetto di attenzione da parte degli antropologi urbani: quartieri etnici, bande e gruppi devianti, luoghi di incontro e di lavoro e comportamenti in pubblico.

## LABORATORIO FORMATIVO

### per applicare le conoscenze alla realtà sociale

- Individua nel passo le diverse realtà della vita urbana studiate dai sociologi di Chicago, quindi elenca.
  - Individua quali di queste realtà potrebbe avere un equivalente nella vita della città in cui si trova la tua scuola, quindi elenca quanto hai trovato.
  - Progetta una ricerca in cui una delle realtà così individuate viene esaminata individualmente o in gruppo con opportuni metodi in una ricerca sul campo o mediante l'accesso a fonti documentarie.
  - Realizza la ricerca e sintetizzane i risultati mediante la forma di comunicazione che ritieni più opportuna per trasmettere quanto scoperto ad altri.
-

## 2. La scuola di Manchester e la città africana

Quando negli anni Trenta del secolo scorso viene fondato il Rhodes-Livingstone Institute, un centro di ricerche sociali e culturali nell'allora colonia britannica della Rhodesia settentrionale, gli studiosi che vi affluiscono, per la maggior parte esponenti della Scuola di Manchester, iniziano ad esplorare la realtà urbana che si presenta ai loro occhi in gran parte dell'Africa centrale: si tratta di città industriali che sorgono e si espandono rapidamente in conseguenza dell'organizzazione di un'economia corrispondente dominata dagli europei, come nel caso dei centri minerari della Copperbelt. In questi contesti Max Gluckman e i suoi compagni di ricerca si trovano così a descrivere, negli anni Quaranta e Cinquanta, processi che bene documentano la continuità tra città e campagna, soprattutto per effetto della circolazione delle persone. I movimenti migratori temporanei che portano in città i membri delle tribù vicine come forza-lavoro per le miniere e le ferrovie istituiscono legami che uniscono i villaggi ai centri minerari. Gli antropologi di Manchester registrano l'emergere di un nuovo sistema sociale nelle città industriali, all'interno del quale le distinzioni tribali piuttosto che scomparire mantengono la loro importanza, sebbene assumano nuovi significati e forme.

### Caso

#### LA DANZA KALELA E IL TRIBALISMO A LUANSHYA, CITTÀ COLONIALE

**S**ecundo quanto ci dice Clyde Mitchell, a Luanshya, città mineraria della Copperbelt, l'esecuzione della danza kalela avveniva regolarmente la domenica pomeriggio, davanti a un pubblico eterogeneo ma di norma costituito solo da africani. Tutti i danzatori appartenevano alla tribù dei Bisa, a parte uno Ngoni, ed erano ben vestiti, con pantaloni stirati e scarpe lucidate, uno di loro indossava un camice bianco da «dottore» e spronava gli altri alla danza. L'unica donna del gruppo era anch'essa in bianco come un'infermiera e offriva ai danzatori uno specchio e un fazzoletto per potersi rassettare. La danza al ritmo dei tamburi era accompagnata anche da canzoni improvvisate dal capo del gruppo, che si riferivano alla bravura dei ballerini ma anche alle caratteristiche della città e soprattutto alla diversità etnica, elogiando le virtù del gruppo di danzatori e la bellezza del loro paese e spesso denigrando invece gli altri gruppi e i loro modi. È chiaro che la danza kalela permetteva di met-

tere in relazione nel contesto urbano gruppi che in area rurale erano tradizionalmente ostili tra loro. Pur riunendo membri di uno stesso gruppo etnico, la danza non poteva essere considerata tribale perché non derivava dal modo di vita tradizionale dei Bisa. Piuttosto il loro modo di vestire era chiaramente urbano e tendeva a offuscare le differenze tribali; tuttavia, la logica tribale non scompare ma persiste in una versione semplificata, la diversità viene ridefinita in poche categorie che sono indispensabili per organizzare i rapporti sociali in città tra persone estranee. Classificare stranieri e conoscenti a seconda della tribù di appartenenza rendeva il comportamento altrui più prevedibile e stabiliva il tipo di relazione da instaurare. Inoltre, la presenza delle figure del dottore e dell'infermiera, il tipo di abbigliamento, rivelavano che la danza era ispirata anche dal contatto con gli europei e dalla volontà di aderire ai loro valori di prestigio.

## ■ LABORATORIO FORMATIVO

### per applicare le conoscenze alla realtà sociale

- Individua nel passo le diverse caratteristiche della danza kalela, quindi elencale.
  - Individua le diverse funzioni della danza kalela, quindi elencale.
  - Progetta una ricerca sulla presenza della danza in occasione di eventi collettivi particolari (feste, commemorazioni) nella nostra società: la ricerca deve poter essere realizzata individualmente o in gruppo con opportuni metodi sul campo o mediante l'accesso a fonti documentarie.
  - Realizza la ricerca e sintetizzane i risultati mediante la forma di comunicazione che ritieni più opportuna per trasmettere quanto scoperto ad altri.
-

## 3. ■

**Metodi dell'antropologia urbana: la *network analysis***

I lavori del Rhodes-Livingstone Institute mostrano come sin dalle sue origini l'antropologia urbana non sia stata solo antropologia dell'Occidente. Sono stati proprio gli esiti proficui del metodo della *network analysis*, messo a punto nell'indagine dell'organizzazione delle relazioni sociali nei piccoli centri urbani creati in Africa dall'amministrazione coloniale, a stimolarne l'impiego anche in Europa. La *network analysis* ha messo in luce come le relazioni si articolano nel tessuto sociale: le persone entrano in relazione tra loro e combinano i loro diversi ruoli inventandosi nuove strategie di comportamento e manipolando norme, confini e legami istituzionali. L'analisi di rete consiste nell'identificare le reti di relazioni tra gli individui dotate di una certa continuità, le caratteristiche di queste reti e i fattori che le influenzano. In questo modo permette di comprendere aspetti e dinamiche del contesto urbano più ampio, superando i limiti degli studi di comunità.

## Caso

**FAMIGLIA E RETE SOCIALE A LONDRA**

**E**lizabeth Bott sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso propone uno studio di antropologia urbana europea, sulle reti sociali delle famiglie inglesi di classe media. Più precisamente il suo intento era di verificare la connessione tra il grado di separazione dei ruoli di marito e moglie, e di conseguenza tra forme diverse di organizzazione della vita familiare in città, e la densità della rete sociale della famiglia. In questo lavoro la Bott si serve delle espressioni «rete a maglia larga» e «rete a maglia stretta» per esprimere il concetto di connettività (densità) della rete: quanto più coloro che sono in relazione con una coppia sono anche collegati tra loro, tanto più la rete dei coniugi è a maglia stretta, cioè densa. L'esito dell'indagine mostra che i ruoli di marito e moglie sono maggiormente separati in presenza di una rete sociale a

maglia stretta. Tuttavia, le famiglie londinesi di classe media hanno molto più spesso una rete a maglia piuttosto larga e quindi presentano ruoli coniugali maggiormente interdipendenti e un'organizzazione condivisa delle attività familiari. Questo dipende dall'elevata mobilità dei coniugi, sia dal punto di vista della residenza che del lavoro, che li obbliga a fare affidamento l'uno sull'altro ma anche a istituire contatti con persone che non conoscono i membri della loro rete di partenza. Oltre la mobilità, sono ovviamente molti i fattori che influenzano la densità di una rete sociale: ma la sua importanza è dimostrata secondo la Bott dal fatto che a Londra sono le famiglie della classe operaia ad avere reti a maglia stretta, in quanto spesso continuano per generazioni a risiedere e a lavorare nello stesso quartiere.

## **LABORATORIO FORMATIVO**

### **per applicare le conoscenze alla realtà sociale**

- Individua nel passo le diverse caratteristiche della rete sociale di una famiglia, quindi elencale.
  - Progetta una ricerca mediante questionario o intervista con la quale appurare le caratteristiche delle reti sociali delle famiglie della classe.
  - Realizza con i tuoi compagni la ricerca e sintetizzane con loro i risultati mediante la forma di comunicazione che ritieni più opportuna per trasmettere quanto scoperto ad altri.
-

## 4. ■ | L'importanza delle migrazioni

Gli studi urbani e i contesti etnografici che abbiamo attraversato nelle pagine precedenti mostrano come le migrazioni abbiano rappresentato uno stimolo fondamentale per la nascita dell'antropologia urbana: sono stati i movimenti migratori, le trasformazioni che hanno innescato, i problemi teorici e pratici che hanno suscitato, a chiamare gli antropologi con i loro strumenti all'esplorazione della realtà urbana. Le migrazioni sono state cruciali, e rimangono ancora oggi tali, per lo sviluppo dell'antropologia urbana, che ha continuato a utilizzare per le sue analisi sia il modello dello studio di comunità (del ghetto o del «villaggio urbano») che quello delle reti sociali, rielaborandoli e a volte intrecciandoli.

### Letture

#### Il suq a Torino: spazio urbano e identità marocchina

C. Capello, *Torino, Maghreb. La costruzione di identità trasversali tra i migranti marocchini*, in P. Sacchi e P.P. Viazzo (a cura di), *Più di un Sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, Franco Angeli, Milano 2003.

**K**halid ne parla come di un *suq*: «Il punto di incontro che abbiamo qua è Porta Palazzo, il *suq*. Questo *suq*, questo mercato, è stato danneggiato da contrabbandieri, ma la persona semplice è qua che viene a raccogliere informazioni. Il migrante in Italia ha scoperto che l'uomo europeo è pieno di informazioni attraverso i media elettronici, l'immigrato viene in questa piazza, nel mercato, non per invaderlo ma per cultura. Noi siamo soggetti all'informazione e alla politica [...] il *suq* unisce questa gente disperata, specchio la nostra faccia e la nostra disperazione. Porta Palazzo non è dello straniero, è di quello che cerca la spesa, i vestiti, le informazioni. Porta Palazzo unisce tutte le periferie di Torino, con le sue chiese, le sue moschee, i suoi odori di Medio Oriente».

[...] Il discorso di Khalid, la sua rappresentazione del mercato di Porta Palazzo come un *suq*, il mercato tradizionale del mondo arabo, è l'espressione di un'appropriazione simbolica di determinati spazi e quartieri torinesi da parte della collettività marocchina, che per mezzo di un gioco di interazioni sociali, memorie collettive, riferimenti simbolici e attività commerciali ricostruisce a livello materiale e fenomenologico queste zone della città, contribuendo in tal modo alla fondazione e alla riterritorializzazione della comunità immigrata e delle identità collettive.

Attraverso gli scambi sociali e l'uso quotidiano dell'ambiente, Porta Palazzo, così come per altro San Salvario [un quartiere della città], viene trasformato in una scena sociale sulla quale la collettività dei migranti marocchini rappresenta se stessa e la propria identità. [...] In questi spazi i marocchini, specialmente nel week-end, si radunano intorno ai venditori di menta, pane arabo e bevande tipiche, in cerca di buoni affari, ma soprattutto per coltivare relazioni sociali con gli altri membri della comunità e per raccogliere informazioni. [...] Luogo dedicato ai rapporti comunitari, sentiti e vissuti come meno difficoltosi rispetto ai rapporti con gli italiani, è però anche luogo di conflittualità, in particolare con gli agenti di polizia, alquanto numerosi per via delle richieste dei residenti italiani, e la loro gestione del controllo dei documenti e della microcriminalità. Questo conflitto può essere letto come sintomo di un più ampio contrasto tra immagini della piazza proprie degli italiani, che la rappresentano come una zona difficile e pericolosa, da controllare e recuperare, e quelle dei migranti marocchini, che della piazza si sono appropriati simbolicamente e la vivono quotidianamente come luogo pubblico della comunità.

## LABORATORIO FORMATIVO

### per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
  - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
  - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
  - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
  - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

## 5. ■ | La città dei marginali

Negli anni Ottanta si è realizzato un importante innesto teorico con l'introduzione dello studio dell'economia politica della città, che ha dato vita a studi critici delle forze strutturali che plasmano l'esperienza urbana e degli effetti sociali di discriminazione e alienazione che il capitalismo industriale ha generato. In effetti molti dei lavori antropologici in contesto urbano dei decenni passati si sono concentrati su minoranze e gruppi emarginati, su quartieri poveri, periferie degradate e baraccopoli. L'etnografia urbana ha posto in modo particolare sotto la sua lente le forme della povertà, cercando di far emergere le strategie di sopravvivenza messe in atto da coloro che vivono ai margini dei processi economici e politici, in condizioni di precarietà lavorativa e di scarsa sicurezza sociale. Sia tra le famiglie afro-americane povere delle metropoli statunitensi che nei quartieri degradati di Città del Messico o del Cairo la vicinanza di abitazione permette di costruire reti sociali di parenti e non parenti, promuovendo l'interdipendenza e la cooperazione tra i gruppi domestici come risposta alla disoccupazione e povertà.

### Letture

#### Un censimento globale degli slum

M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano 2006.

La definizione classica di slum [lo contraddistingue] quale luogo caratterizzato da sovraffollamento, strutture abitative scadenti o informali, accesso inadeguato all'acqua sicura e ai servizi igienici, scarsa sicurezza di possesso. Questa definizione operativa, adottata ufficialmente nel corso di un convegno dell'Onu a Nairobi nell'ottobre 2002, è «limitata alle caratteristiche fisiche e giuridiche dell'insediamento», e sorvola sulle «dimensioni sociali», più difficili da misurare, anche se le equipara in molte circostanze alla marginalità economica e sociale. Abbracciando tanto le baraccopoli periurbane quanto i casamenti archetipici dei centri cittadini degradati, questo approccio multidimensionale costituisce in pratica una misura molto prudentiale di ciò che ha titolo per essere qualificato come slum; molti lettori rimarranno sorpresi dalla scoperta dell'Onu, contraria all'esperienza comune, che solo il 19,6 per cento dei messicani urbani vivono in slum (generalmente gli esperti locali ammettono che quasi due terzi dei messicani risiedono in *colonias populares* o in casamenti più antichi). Anche usando questa definizione restrittiva, i ricercatori dell'Onu stimano in almeno 921 milioni gli individui che abitavano gli slum nel 2001, ormai diventati più di un miliardo nel 2005: una cifra quasi pari a quella della popolazione mondiale quando, nel 1844, il giovane Engels si avventurava per la prima volta sulle strade malfamate di St. Giles e nella Manchester vecchia. Secondo UN-Habitat, le più alte percentuali di abitanti di slum si trovano in Etiopia (la cifra sbalorditiva del 99,4 per cento della popolazione urbana), in Ciad (anche qui il 99,4 per cento), in Afghanistan (98,5 per cento) e in Nepal (92 per cento). Bombay, con dieci o dodici milioni di occupanti abusivi e abitanti di casamenti, è la capitale globale dello slum, seguita da Città del Messico e Dhaka (tra i nove e i dieci milioni ciascuna), e poi Lagos, Il Cairo, Karachi, Kinshasa-Brazzaville, San Paolo, Shanghai e Delhi (tra i sei e gli otto milioni ciascuna).

Gli slum che mostrano la crescita più rapida si trovano nella Federazione russa (soprattutto le ex «cittadine aziendali socialiste» dipendenti da una sola industria, oggi chiusa) e nelle ex repubbliche sovietiche, dove il degrado urbano è stato introdotto con la stessa velocità vertiginosa della disuguaglianza economica e del disinvestimento civico. Nel 1993, l'*Urban Indicators Programme* dell'Onu riferiva di tassi di

povertà dell'80 per cento e più sia per Baku (Azerbaijan) sia per Erewan (Armenia). Analogamente, il nucleo urbano in acciaio e cemento di epoca sovietica di Ulaanbaatar è oggi circondato da un mare di cinquecentomila e più ex pastori impoveriti, abitanti in tende chiamate *ger*, pochi dei quali riescono a mangiare più di una volta al giorno.

Le popolazioni urbane più povere, però, si trovano probabilmente a Luanda, Maputo, Kinshasa e Cochabamba (Bolivia), dove due terzi o più dei residenti guadagnano meno del costo della quantità minima necessaria di nutrimento quotidiano. A Luanda, dove un quarto delle famiglie ha un consumo pro capite inferiore ai settantacinque centesimi di dollaro al giorno, il tasso di mortalità infantile (bambini minori di cinque anni) è stato di un terrificante trecentoventi su mille nel 1993 – il più alto del mondo.

Certo, non tutti i poveri urbani vivono in slum, né tutti gli abitanti degli slum sono poveri; anzi, *The Challenge of Slum* evidenzia che in alcune città la maggioranza dei poveri vive in realtà al di fuori degli slum propriamente detti. Anche se le due categorie nella maggioranza dei casi evidentemente si sovrappongono, il numero dei poveri urbani è considerevolmente più alto; secondo le definizioni basate sulle soglie di povertà relativa nazionale, corrisponde ad almeno la metà della popolazione urbana mondiale. Approssimativamente un quarto degli abitanti urbani (secondo un'indagine del 1988), inoltre, vive in uno stato di povertà «assoluta» quasi inimmaginabile – sopravvivendo in qualche modo con un dollaro o meno al giorno. Se i dati Onu sono esatti, il differenziale di reddito familiare pro capite tra una città ricca come Seattle e una molto povera come Ibadam può arrivare a 739 a 1 – una disuguaglianza incredibile.

In effetti è difficile procurarsi dati statistici precisi, perché le popolazioni povere degli slum sono spesso deliberatamente, e talvolta massicciamente, sottostimate dalle autorità. Nei tardi anni Ottanta, per esempio, Bangkok aveva un tasso ufficiale di povertà appena del cinque per cento, ma le inchieste hanno appurato che quasi un quarto della popolazione (1,16 milioni) viveva disseminato tra mille slum e campi di irregolari. Analogamente, il governo del Messico dichiarava negli anni Novanta che solo uno su dieci abitanti di città era realmente povero, nonostante gli incontestati dati Onu in base ai quali quasi il quaranta per cento viveva con meno di due dollari al giorno. Le statistiche indonesiane e malaysiane nascondono anch'esse, notoriamente, la povertà urbana. La cifra ufficiale per Giacarta, dove la gran parte di ricercatori stima che un quarto della popolazione sia costituita da abitanti poveri di kampung, è semplicemente inverosimile: meno del cinque per cento. In Malaysia, il geografo Jonathan Rigg lamenta che la linea ufficiale della povertà «non tiene conto del costo più alto della vita urbana» e dà deliberatamente cifre inferiori alla realtà riguardo ai cinesi poveri. Il sociologo urbano Erhard Berner, da parte sua, ritiene che le stime sulla povertà relative a Manila vengono offuscate di proposito e che almeno un ottavo della popolazione degli slum non viene inserita nel conteggio.

## LABORATORIO FORMATIVO

### per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
  - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
  - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
  - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
  - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

## 6. ■ | La globalizzazione delle città

In un mondo che, oltre a essere governato nella sua totalità da un ordine economico capitalista e dalle disuguaglianze che questo genera, è anche continuamente attraversato da flussi culturali globali, New York, Tokyo e Londra risultano essere, secondo Saskia Sassen, le città globali per eccellenza – centri di tecnologia, di produzione finanziaria e di servizi, in cui le forze economiche translocali plasmano l'economia urbana. Secondo questa studiosa le tre città hanno visto cambiamenti massicci e paralleli nella loro base economica, nell'organizzazione spaziale e nella struttura sociale per adattarsi alle loro funzioni di «postazione di comando» dal punto di vista del mercato, della finanza e della tecnologia informatica, per diventare siti di produzione e innovazione culturale.

### Letture

#### Tokyo tra globalizzazione, tradizione e natura

L. Urru, *Il fantasma tra i ciliegi. Topografie di primavera a Tokyo*, Liguori, Napoli 2007.

**G**li anni Ottanta e Novanta hanno visto il dibattito politico porre un'enfasi sulla così detta internazionalizzazione del paese, e del paese attraverso la capitale. Ciò tuttavia non ha affatto prodotto l'apertura cosmopolita osservabile altrove. Tokyo potrà anche essere con Londra e New York una delle Città globali come vuole Saskia Sassen ma certamente «resta molto insulare» nell'atteggiamento verso l'alterità, tutt'altro che magnanimo. La visibile occidentalizzazione del paesaggio urbano tokioita è un altro risultato di strategie di appropriazione del diverso che molto hanno caratterizzato della storia giapponese, e ben prima della revoca del volontario isolamento nazionale nella seconda metà del XIX secolo. L'auspicio recente di una internazionalizzazione anziché portare una ventata di pluralità è apparso a molti osservatori, giapponesi e non, l'espressione di una politica conservatrice basata su un rinnovato orgoglio nazionale: di fatto l'invito ad assimilare la diversità in modi integrali (perciò eliminandola) e a consolidare la presenza della cultura giapponese nel mondo. L'avvolgimento dello spazio metropolitano in forme occidentali, dunque, mentre soddisfa le preoccupazioni riguardo il prestigio internazionale della città, costituisce anche un attento pattugliamento dei confini tra ciò che è presumibilmente indigeno e ciò che non lo è; nel momento stesso in cui il diverso viene adottato come proprio, la pericolosità che lo distingue viene ridotta entro un ordine simbolico familiare, sollievo alle ansie sulla propria identità. Salvate le apparenze di una città aperta agli influssi esterni, la vita a Tokyo avrebbe ribadito in modi alle volte perentori che «nell'architettura giapponese ciò che si vede spesso non c'è, mentre è di gran lunga più presente ciò che in realtà non si vede». [...] Tutta una serie di pratiche stagionali asseriscono la perdurante vitalità dei *meisho* [luogo celebre]. Si prenda la primavera, due anni fa e un giovanotto italiano che metteva piede per la prima volta in città. «Arrivi al momento giusto», mi avvertì il dirimpettaio di pianerottolo allo studentato internazionale, «i giapponesi sono lì per dare di matto» [note di marzo 2002] e mi portò in giro per Tokyo, per i parchi di Tokyo anzi, presi d'assalto perché i ciliegi erano in procinto di fiorire, sebbene con un anticipo di una decina di giorni sul calendario previsto.

Avrei poi scoperto non solo che quei parchi sono in buona parte gli stessi *meisho* celebrati dai cataloghi illustrati e dalle *ukiyoe* [stampa su blocchi di legno di scene dai quartieri dei piaceri lungo il fiume Sumida] di due secoli fa, ma anche che l'unica studiosa che abbia dedicato un saggio ai riti di *hanami* [godimento della fioritura] condivide i toni del mio primo informatore: per un paio di settimane «l'intera nazione sembra finire in preda a un'agitazione scalmanata per i fiori di ciliegio».

I *meisho* collegati alla fioritura esemplificano la perdurante capacità di certi luoghi di raccogliere esperienze, storie ed emozioni, pensieri e linguaggio, oltre che ovviamente persone. I luoghi dei ciliegi sono essenzialmente atmosferici, suscettibili alle volubilità del tempo, vivono una sola stagione di celebrità, pochi giorni ogni anno marcati però da un' enfasi che non esclude nessuna tonalità emotiva, dalla contemplazione allo schiamazzo. Essi continuano a offrirsi come scene urbane privilegiate per il tripudio primaverile della natura, ma anche come scene della storia e del sogno, della scrittura, della tv e del cinema, della nazione e di fantasmi nostalgici. Se «Tokyo è una città di comportamenti e non di monumenti» e dunque i significati del paesaggio urbano vanno ricercati non nella materialità di edifici e statue ma in narrative del cambiamento e della continuità, allora le pratiche urbane legate ai ciliegi, quelle che dei ciliegi sottolineano l'eminente stagionalità, meritano la più grande attenzione per comprendere l'atmosfera della capitale a primavera.

### LABORATORIO FORMATIVO

#### per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

## 7. ■ | I “nonluoghi”

Secondo la tesi di Marc Augé l'epoca contemporanea e la sua «civiltà urbana», a differenza delle precedenti, non producono luoghi ma piuttosto “nonluoghi”: aeroporti, stazioni ferroviarie, autostrade, grandi catene alberghiere, strutture per il tempo libero, grandi spazi commerciali. Tanto il fine per cui questi spazi sono creati, e cioè il transito, il trasporto, il commercio, il tempo libero, quanto il rapporto che gli individui stabiliscono con questi spazi, ne fanno degli oggetti antropologici degni di attenzione, che si distinguono non solo per il fatto che al loro interno gli individui passano e non sostano, ma anche perché in essi le persone interagiscono principalmente con dei testi: cartelli, schermi, manifesti trasmettono divieti, ingiunzioni, consigli e informazioni. Tuttavia, secondo il parere di altri antropologi questa tesi, estrema e riduttiva, porta a trascurare la possibilità che alcuni di questi particolari spazi urbani siano in realtà anche luoghi di cultura. Come suggeriscono alcuni recenti studi di etnografia urbana, persino «nonluoghi» per eccellenza come le stazioni ferroviarie non sono necessariamente solo spazi di transito: per alcuni – vagabondi, senz'altro, emarginati di vario tipo – diventano luoghi in cui abitare, in cui si intrecciano relazioni e sentimenti, luoghi che si caricano di memorie e di significati.

### Letture

#### Luogo e nonluogo

M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 2005.

**S**e un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico, definirà un nonluogo. L'ipotesi che qui sosteniamo è che la surmodernità è produttrice di nonluoghi antropologici e che, contrariamente alla modernità baudeleriana, non integra in sé i luoghi antichi: questi, repertoriati, classificati e promossi «luoghi della memoria», vi occupano un posto circoscritto e specifico. Un mondo in cui si nasce in clinica e si muore in ospedale, in cui si moltiplicano, con modalità lussuose o inumane, i punti di transito e le occupazioni provvisorie (le catene alberghiere e le occupazioni abusive, i club di vacanze, i campi profughi, le bidonville destinate al crollo o ad una perennità putrefatta), in cui si sviluppa una fitta rete di mezzi di trasporto che sono anche spazi abitati, in cui grandi magazzini, distributori automatici e carte di credito riannodano i gesti di un commercio «muto», un mondo promesso alla individualità solitaria, al passaggio, al provvisorio e all'effimero, propone all'antropologo (ma anche a tutti gli altri) un oggetto nuovo del quale conviene misurare le dimensioni inedite prima di chiedersi di quale sguardo sia passibile. Aggiungiamo che la stessa cosa vale tanto per il nonluogo che per il luogo: esso non esiste mai sotto una forma pura; dei luoghi vi si ricompongono; delle relazioni vi si ricostituiscono; le «astuzie millenarie» dell'«invenzione del quotidiano» e delle «arti del fare», di cui Michel de Certeau ha proposto analisi così sottili, vi possono aprire un cammino e dispiegarvi le loro strategie. Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente – palinsesti in cui si reiscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione. Tuttavia, i nonluoghi rappresentano l'epoca; ne danno una misura quantificabile ricavata addizionando – con qualche conversione fra superficie, volume e distanza – le vie aeree, ferroviarie, autostradali e gli abitacoli mobili detti «mezzi di trasporto» (aerei, treni, auto), gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e aerospaziali, le grandi catene alberghiere, le strutture per il tempo

libero, i grandi spazi commerciali e, infine, la complessa matassa di reti cablate o senza fili che mobilitano lo spazio extraterrestre ai fini di una comunicazione così peculiare che spesso mette l'individuo in contatto solo con un'altra immagine di se stesso.

---

## **LABORATORIO FORMATIVO**

### **per imparare ad analizzare e comprendere testi**

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
  - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
  - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
  - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
  - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

# Laboratorio di verifica finale

1. «L'abbandono dei villaggi, l'iperurbanizzazione, la fuga dalla terra, l'agrocapitalismo, il richiamo delle luci scintillanti: comunque lo chiamate o a qualunque cosa lo attribuiate, l'inurbamento di Sefrou [Marocco] è stato massiccio, incessante, rapido e irreversibile. Ed è stato fonte di disorganizzazione, e non solo per la folla degli inurbati. La città è divisa, ed è considerata divisa, tra i vecchi abitanti da un lato, i 'veri sefroui' come si chiamano loro stessi, infelici del presente perché non è il passato, e i nuovi immigrati dall'altro, i 'forestieri' come ognuno li chiama incluso loro stessi, infelici del presente perché non è il futuro. I vecchi abitanti vedono la città come un qualcosa che sta diventando un enorme e deforme villaggio, e il loro mondo come un mondo assalito. Gli immigrati la vedono invece come una impermeabile rete d'inveterati privilegi protetti dalla legge, indifferente ai loro interessi e ostile alla loro stessa presenza. Una lotta di potere, una guerra di classe, e forse, la cosa più delicata, uno scontro tra culture: una società di cittadini che cerca di mantenersi appartata, una moltitudine di genti delle campagne che cercano di irrompervi».

C. Geertz, *Oltre i fatti. Due paesi, quattro decenni, un antropologo*, Bologna, il Mulino, 1995.

**Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa e, se possibile, la tua personale esperienza di vita in un contesto urbano, con particolare attenzione ai seguenti punti:**

- la città e i flussi migratori;
- il rapporto residenti-nuovi arrivati e la percezione dell'altro;
- le trasformazioni nel tessuto urbano e le contese che si originano.

## 2. Indica con risposte brevi il significato di questi concetti:

- Società complesse
- Network analysis
- Città globali
- Nonluoghi

## 3. Completa le seguenti frasi:

- Gli antropologi della Scuola di Manchester studiano in Africa sia la vita ..... che quella rurale.
- Le ..... nelle città hanno rappresentato uno stimolo fondamentale per la nascita dell'antropologia urbana.
- L'etnografia urbana ha posto sotto la sua lente specialmente le forme della ..... cercando di far emergere le strategie di sopravvivenza nello spazio urbano.
- Secondo la tesi caratteristica di Augé la civiltà contemporanea produce ..... piuttosto che luoghi.

## 4. Dopo aver letto il testo di Mike Davis (N. 5 La città dei marginali) presenta, con una rappresentazione grafica, le caratteristiche del fenomeno degli slum.